



## Il Generale arruolato da Dio Gianfranco M. Chiti (1921-2004)

### II. L'AZIONE

L'Autore narra per punti essenziali le vicende di questa parte ultima della vita del suo eroe, ma si riserva di proporci la lettura di più di qualche testo chitiano, tratto dalle sue lettere, dalla numerose omelie e dalle conferenze.

Si sofferma, invece, un po' più a lungo a raccontarci del *Ricostruttore* Padre Gianfranco nel convento di Orvieto, a partire da uno dei suoi primi incontri tra i ruderi dell'antico convento: "Prendi questo fiore e portalo alla mamma", disse ad un giovane drogato che improvvisamente si trovò davanti. Nota il narratore: "Il giovane restò impietrito e fu l'inizio del suo recupero".

#### 1. Il Costruttore

"Ripara la mia casa che come vedi va in rovina riportarlo all'antica bellezza", come fu in realtà una volta (p. 197).

Gianfranco Chiti, dovunque è stato responsabile, si è presa cura anche degli alloggiamenti e dei particolari dell'ambiente, a partire già dalla Somalia, dove fece costruire dai suoi militari, come punizione per aver ascoltato clandestinamente la radio, una cappellina in onore alla Madonna. I suoi superiori in Somalia gli riconobbero anche il merito di aver fatto scavare un pozzo "di notevole rendimento nell'interno del campo stesso a favore dei propri dipendenti, evitando così aggravio di spese per l'am-

#### GIGNESE (VB), IL PAESE NATALE DI GIANFRANCO CHITI



*ministrazione*” (p. 136). In ogni luogo dove lui è stato, dopo l’esperienza africana, si trovano delle edicole mariane da lui costruite; ultima, quella notissima di Orvieto.

L’Autore si sofferma per alcune pagine su questo particolare aspetto della personalità di Gianfranco Chiti, narrando soprattutto dei sei anni impiegati per ricostruire il convento di Orvieto, che volle dedicato a San Crispino, che lì era vissuto per circa 40 anni.

**Padre Chiti era approdato tra i ruderi del convento** dei cappuccini di Orvieto, non per sua scelta, ma per obbedienza. Al Superiore che gli stava prospettando un ipotetico impegno per la ricostruzione di quel luogo, disse inaspettatamente: *“Un giorno presi il coraggio a due mani e affrontai l’argomento da lontano e prospettandolo solo come ipotesi, come pour-parler ed altro. Dopo poche parole e sorprendendomi, fu lui a dirmi: “Se Lei, Padre, me lo chiede, io non ho che ubbidire...”*» (p. 196).

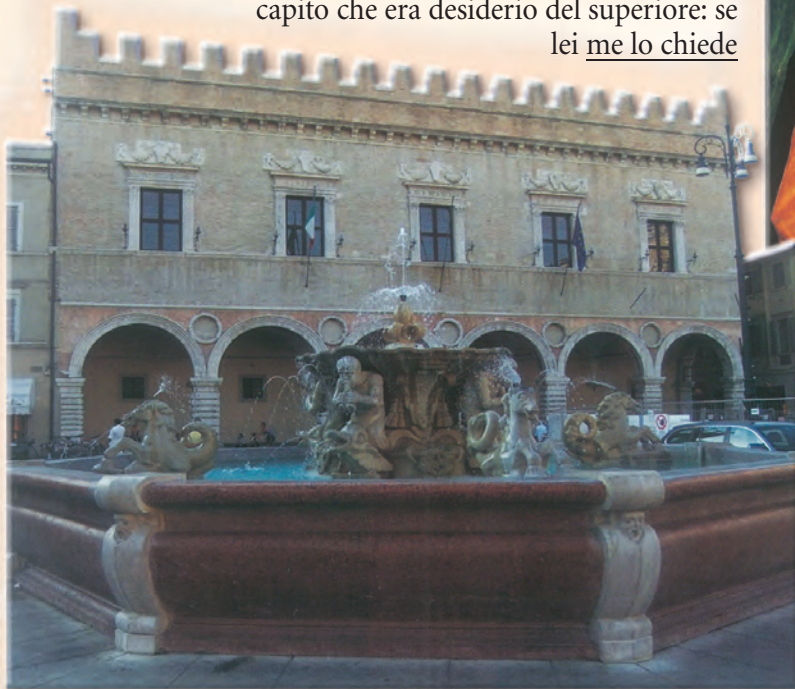
Ecco, **il voto di obbedienza** che – assieme agli altri due di povertà e di castità costituiscono l’essere della vita consacrata – è stato il vero campo di battaglia spirituale di Padre Chiti. Lui, graduato, sottotenente-Generale, abituato ad avere sottoposti dei quali avere la responsabilità, lui che sempre ha comandato, ora si trova nella condizione di sottoposto.

Davanti al suo superiore che esitante gli prospetta un ipotetico impegno, non entra in dialogo o in ricerca di ciò che è conveniente fare o non fare, di accettare o no l’ipotetico incarico. È il militare che dice semplicemente sì, sia pure servendosi di una formula non militare, ma di umile sottomissione: **“Se Lei, Padre, me lo chiede, io non ho che ubbidire”**. Gli ordini si eseguono, non si discutono. Ma qui c’è il nuovo Chiti: non aveva ricevuto un comando dal Superiore, ma aveva capito che era desiderio del superiore: se lei me lo chiede



LA MADONNA DELLE  
GRAZIE, VENERATA NEL  
SANTUARIO DI PESARO,  
DELLA QUALE GIANFRANCO  
ERA MOLTO DEVOTO

PESARO, PIAZZA DEL  
POPOLO, CUORE  
STORICO DELLA CITTÀ





L'INCONTRO CON GIOVANNI PAOLO II IL 18 OTTOBRE 1982

(non: se lei me lo comanda). È il richiamo alla perfetta obbedienza della Regola francescana; non aspettare il comando, è la carità che spinge a soddisfare il desiderio del Superiore visto come il rappresentante visibile di Dio.

Chi lo ha conosciuto da religioso, afferma che il suo vero problema spirituale è stato proprio l'obbedienza e il convento di Orvieto

è lì, come un monumento realizzato in spirito di obbedienza. Non è una costruzione qualunque. Chiunque vi entra nel bosco o nel fabbricato, respira questo afflato spirituale che lo ha generato: lo spirito di obbedienza alla volontà di Dio nella propria vita.

E qui l'Autore sottolinea alcuni criteri formulati da Padre Chiti all'architetto Provani:

- Riportare le strutture all'antica bellezza, come fu in realtà una volta: «Adesso, oltre a pregare, mi sforzo, con l'aiuto dei volenterosi, di riportare all'antica bellezza le strutture. La fatica ed i lavori sono tanti, però, e chissà, se prima di andare via da qui riuscirò a vederlo come fu in realtà una volta?» (p. 197).
- Restaurare lo spirito, creare un'oasi di pace. La sua opera non è soltanto materiale e muraria, ma insieme e inseparabile, personale: Ad alcuni amici che vanno a trovarlo confida: «Io qui non sono venuto soltanto per restaurare questo convento, ma soprattutto per restaurare il mio spirito e quello di chi vorrà venire in questa oasi di accoglienza» (p. 199). Voleva che quel luogo riavesse il profumo antico di santità di Crispino da Viterbo e di tanti che fra quelle mura antiche hanno offerto la loro vita a Dio per sempre. Voleva che oggi quelle antiche mura fossero un 'oasi di accoglienza', di raccoglimento e riappropriazione di sé nel mondo di oggi; famiglie, soprattutto. Per i giovani aveva attrezzato una parte che volle chiamare emblematicamente Porziuncola.

## 2. Il Cappellano dei Granatieri

Il 23 maggio 1990, l'Ordinario militare Mons. Giovanni Marra lo nominò "Padre spirituale dell'Associazione Granatieri di Sardegna"; s'impegnò con grande decisione e spirito di sacrificio al recupero e al ritorno in patria delle salme dei caduti nella campagna di Russia. Volle realizzare "Il viale dei Granatieri" con i simboli di tutte le sezioni d'Italia; volle issare sul pennone piantato sul piazzale del convento, la bandiera italiana con il rituale alza- ▶

bandiera; qualcuno ha scattato un'istantanea nella quale ha colto il momento in cui Padre Gianfranco Maria Chiti sembra inginocchiato davanti alla bandiera italiana.

### 3. Per concludere

Il generale Manca riporta un'espressione di Padre Gianfranco contenuta in una lettera scritta ad una monaca clarissa il 23 aprile 1991. La Religiosa gli aveva manifestato un certo senso di scoraggiamento nel cammino di perfezione, perché si trovava sempre ad avere gli stessi difetti. Padre Chiti le scrive, tra l'altro, questa frase: *“Lo scoraggiamento deriva dalla ricaduta nei difetti, dalle manchevolezze, dalle infedeltà, dalla mancanza di fervore e di generosità. In questi casi, deve combattere la sfiducia e la tentazione di desistere dallo sforzo ascetico. Sappia invece trarre profitto, senza perdere tempo, dalle proprie colpe, non meravigliandosi di esse. Perché meravigliarsi che la debolezza sia debole e la fragilità sia fragile?”*

Anche Padre Chiti nella sua non facile vita avrà avuto le sue debolezze e le sue fragilità, ma era un militare, sempre, anche quando, come diceva lui, portava la tuta mimetica sotto il saio, da ogni sconfitta ha cercato sempre una vittoria. Così dopo le campagne di Slovenia e Grecia, e di Russia e della RSI e dei campi di internamento, e del processo. Così la sua vita si è risolta in alcune battaglie perdute, ma di guerre vinte, compresa quello con se stesso; anche la morte non lo ha vinto, se è vero che i santi sono le persone più a lungo ricordate nella storia e nel tempo.

Il Generale Vincenzo Ruggero Manca ci ha narrato in modo elegante, entusiasta e documentata, le gesta di un suo collega militare, sia pure di arma diversa e di tempi e circostanze tanto diverse, e gliene siamo grati, soprattutto per lo stile che affascina, dal quale trasuda l'animo entusiasta dello scrittore, a cominciare dal brillante **Invito alla lettura** di Gerardo Bianco, a finire con la frase di congedo dell'autore che accogliamo con gratitudine e come indicazione di rotta: *“L'Ufficiale dei Granatieri Chiti e Padre Gianfranco Maria non si sono mai limitati a conservare. Puntavano sempre anche e soprattutto al meglio...”* (p. 232).

RINALDO CORDOVANI

PADRE GIANFRANCO M. CHITI IN UN DIPINTO  
A OLIO DI FRANCO NICOLAI

